

Due giorni per il Forum
delle Comunità Laudato si'

Le Comunità Laudato si' – l'esperienza, ispirata all'enciclica di papa Francesco, lanciata dal vescovo Domenico Pompili assieme al leader di Slow Food Carlo Petrini all'ombra delle macerie della terremotata Amatrice – sono tornate a incontrarsi insieme dopo due anni di pandemia. All'auditorium Monti della Laga (la struttura realizzata nell'Amatrice post sisma dalla Croce Rossa), e poi l'indomani a Rieti all'auditorium Santa Scolastica, sono convenuti rappresentanti di diverse Comunità sorte in Italia, per il Forum sul tema "Dialogo sulla transizione ecologica: cibo, energia e risorse natura". Un interessante dibattito, sui cui contenuti, non essendo possibile stavolta per ragioni di spazio, torneremo su questa pagina la settimana prossima.

Il "lascito" del vescovo Pompili nelle parole rivolte al termine della sua ultima processione di Sant'Antonio

«Francesco, genio di questa terra»

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Cinque anni fa, su queste colonne, nel fare la cronaca degli appena conclusi festeggiamenti cittadini in onore di sant'Antonio, scrivevamo che l'edizione 2017 del Giugno Antoniano Reatino verrà ricordata come quella aperta da un sindaco e chiusa da un altro: tra la festa liturgica del 13 giugno e la giornata *clou* che, come quest'anno, slittò alla prima domenica di luglio, infatti, si era tenuto a Rieti il ballottaggio delle elezioni comunali che aveva visto la vittoria del "ritornante" Cicchetti sull'uscente Petrangeli, il quale dovette cedere al rivale la fascia di primo cittadino.

Anche quella 2022 è stata un'edizione con un sindaco all'apertura e un altro alla chiusura. Ma non con la rivincita di Petrangeli, che al ballottaggio neppure ci è arrivato: ad aggiudicarsi la vittoria al primo turno, il vice dell'uscente Cicchetti, non ricandidatosi, il quale era presente alla celebrazione del 13 giugno, proprio mentre si ultimavano i congegni che avrebbero proclamato la vittoria di Daniele Sinibaldi, suo vice nella precedente amministrazione e designato suo successore. Così è stato il giovane neo sindaco – nel frattempo insediato – a sfilare, domenica scorsa, in fascia tricolore, assieme alle altre autorità in quello che è un po' il "rito collettivo" della comunità reatina: la superba processione che, dopo due anni di forzata interruzione, è tornata a percorrere il centro cittadino, accompagnando la venerata effigie di sant'Antonio tra le vie addobbate a festa.

Ma a segnare quest'edizione del Giugno Antoniano anche il fatto di essere l'ultimo vissuto da monsignor Pompili come vescovo di Rieti. Anche se personalmente Pompili non ha fatto alcun riferimento alla cosa (riferimento che non è invece mancato, domenica mattina, nell'omelia del cardinal Ravasi, come riferiamo a parte), il pensiero di molti reatini – pure nelle tradizionali infiorate: ne parliamo qui sotto – non è potuto non andare al pastore che per sette anni ha guidato la Chiesa reatina. Un lascito ideale, però, Pompili ha inteso farlo: quello nell'allocuzione pronunciata in piazza Mazzini al termine della lunga processione da lui per l'ultima volta presieduta. Il lasci-



L'allocuzione rivolta da mons. Pompili in piazza Mazzini al termine della processione di Sant'Antonio (Fotoflash)

to è quello di una piena valorizzazione del carisma di cui Antonio di Padova si fece seguace e che la terra reatina è chiamata a custodire come terra che ne è segnata in modo speciale: quello francescano. Un'insistenza che ha costituito una delle caratteristiche più evidenti dell'episcopato

Pompili e che in qualche modo vuol lasciare in consegna. Lo ha richiamato al termine del lungo cammino processionale, ricordando come Antonio fu al suo tempo un grande camminatore proprio seguendo l'ispirazione di Francesco: «Da Lisbona, dove era nato, ha mosso i passi percorren-

do tutta l'Europa allora conosciuta, facendo naufragio in Sicilia e risalendo pian piano verso Padova. Ma ha camminato anche con noi questa sera, e in questo camminare avremo tutti notato, quando ancora non faceva buio, l'ideale incontro tra Antonio e Francesco davanti alla Cattedrale». La processione, infatti, aveva fatto tappa fiancheggiando il Duomo proprio dinanzi al monumento che raffigura il santo di Assisi. Guardando ai due santi, l'uno seguace dell'altro, l'impegno è camminare nella conoscenza del Vangelo «al quale convertirsi in tutta la bellezza e la luce». Un impegno che coinvolge la terra reatina, la quale «è in cammino, non è ferma, non è stagnante, non è immobile», ha precisato il vescovo ricordando che ci si prepara agli appuntamenti con gli importanti centenari francescani, il primo dei quali sarà, il prossimo anno, quello che farà memoria degli otto secoli della *Regula bullata* e del primo presepe di Greccio: una «opportunità per la nostra terra, che è anche l'occasione per ritrovare ciò che è più legato al genio di questo luogo: la traccia indelebile della sua dimensione francescana». Ecco dunque l'augurio che Pompili ha formulato a mo' di "testamento": «Far sì che il genio di questo luogo, di questa terra, che è la sua matrice francescana, che nella fede ha per così dire la sua porta d'ingresso, diventi anche per ciascuno di noi il modo di stare al mondo. Perché la fede ci offre uno sguardo verso tutto ciò che ci circonda, incantato e non disincantato; perché la fede cristiana ci fa riscoprire, come stasera vediamo, che siamo fratelli accomunati dallo stesso destino e non, come nella logica feriale, soltanto dei soci. Questa matrice francescana ci fa scoprire e lodare Dio, che è il sole che irradia la nostra vita. Per questo siamo grati ad Antonio perché stando dietro a lui, percorrendo la sua stessa strada. Possiamo, come lui, scoprire la bellezza e la luce del Vangelo».

Un momento della processione: l'effigie di sant'Antonio passa accanto alla chiesa di San Francesco, sua "naturale" sede, già da due anni chiusa per gli impegnativi lavori di restauro



LA TRADIZIONE

E nei quadri delle infiorate spunta il grazie dei reatini a don Domenico

Pieno ritorno della tradizione, dopo due anni di festeggiamenti in versione limitata, per la grande festa antoniana della città: il "rito" dell'estrazione dei portatori sabato sera, lo sguaglio di cioccolata distribuito al chiosso domenica mattina, le infiorate per accogliere il passaggio della processione dei ceri. Riprendendo una cara usanza, gli abitanti dei rioni, con parenti e amici giunti a dare manforte da ogni parte della città e delle frazioni, sin dal primo mattino all'opera in strada per realizzare i tappeti colorati componendo petali, fogli, fiori trita-

ti, riso, fondi di caffè, segatura per realizzare sul selciato disegni e decorazioni a tema vario, tra cui risaltava quello della pace (vi era dedicata l'infiorata del Borgo e alcuni quadri di via Nuova). Ma quest'anno c'era anche una dedica speciale: quella al vescovo Pompili al suo ultimo Giugno Antoniano. Avendo giusto il giorno prima annunciato il suo prossimo trasferimento a Verona, più di qualcuno ha voluto all'ultimo momento ritagliare nelle infiorate uno spazio per l'omaggio a don Domenico: un quadro con il suo stemma episcopale



le e il grazie risaltava davanti a San Michele Arcangelo, come pure in via Nuova, mentre la composizione floreale realizzata in piazza Vittori ai piedi del monumento a san Francesco (dove si sarebbe svolta, durante la processione, la tappa per la benedizione alla città) conteneva un tondo col volto del presule che Rieti dovrà salutare a settembre. (Be.Mar.)

Santuario di Leonessa, l'informativa sui lavori

Si è svolto mercoledì a Leonessa, nella chiesa di San Francesco, un incontro informativo sulla situazione dei lavori post-sisma di uno dei santuari più amati, quello di San Giuseppe da Leonessa, reso inagibile dalla sequenza sismica del 2016. Alla presenza del vescovo Pompili, del direttore dell'Ufficio di culto ingegner Pierluigi Pietrolucci e del responsabile tecnico dei lavori ingegner Massimo Mariani, la cittadinanza ha potuto avere una panoramica d'insieme su quanto fatto circa la situazione strutturale del santuario e le prossime iniziative per arrivare a una riapertura completa del luogo di culto, assai significativo per la popolazione, informata in modo partecipato e trasparente sui lavori. (S.V.)

MOSAICO

Sacerdozio "di diamante" per don Silvi e don Napoleoni

Il giorno dei Santi Pietro e Paolo, piccola ma sentita festa "in famiglia", al Buon Pastore, per don Cesare Silvi e don Giacomo Napoleoni, che hanno raggiunto la tappa del 60° di sacerdozio. Era il 29 giugno del 1962 quando i due chierici ricevevano l'ordinazione presbiterale dal vescovo Nicola Cavanna, avviando il ministero espletato in gran parte insieme, per lunghi anni come "fidei donum" in Ecuador, poi, rientrati in diocesi, nel servizio parrocchiale prima a Quattrostrate e poi a Campoluniano. Ora i due sacerdoti vivono alla casa del clero, dando una mano don Cesare nella pastorale dei malati, don Giacomo continuando a seguire i casi di disagio che richiedono il particolare discernimento in vista di esorcismi. E lì alla casa Buon Pastore sono stati festeggiati dai confratelli nella celebrazione eucaristica mattutina e poi a pranzo con una torta e gli auguri del vescovo monsignor Pompili.

Festa del 60° di sacerdozio anche per monsignor Molinari

E a ricevere, anche da diversi reatini che lo hanno avuto come vescovo negli anni Novanta, gli auguri per il 60° di sacerdozio anche l'arcivescovo emerito dell'Aquila, monsignor Giuseppe Molinari. I sei decenni dall'ordinazione presbiterale ricorrevano anche per lui il giorno dei Santi Pietro e Paolo. Ed è stata una festa solenne e partecipata la Messa di ringraziamento celebrata nella chiesa di Santa Maria del Suffragio, nel capoluogo abruzzese, con il



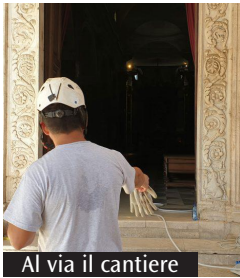
Mons. Molinari (al centro)

cardinale Giuseppe Petrocchi, attuale arcivescovo metropolitano, il vescovo ausiliare Antonio D'Angelo e il clero aquilano, presenti diversi altri presuli a festeggiare l'importante anniversario. Rinnoviamo al carissimo monsignor Giuseppe, indimenticabile pastore per la Chiesa reatina, gli auguri anche da queste colonne.

Restauri della Cattedrale, avviato il cantiere

Hanno preso il via lunedì scorso i lavori di restauro post sismico della Basilica Cattedrale di Santa Maria. Come si ricorderà, all'indomani del terremoto del 2016 nella chiesa madre vennero rilevati dei problemi strutturali non ingenti ma che ne richiesero una provvisoria chiusura di qualche settimana, permettendo la riapertura previa la collocazione di una rete protettiva sul soffitto lungo tutta la navata centrale e il transetto, oltre all'interdizione del coro nell'abside. La chiesa è rimasta chiusa nei giorni

scorsi per l'allestimento del cantiere, ora avviato: si prevede che gli interventi dureranno circa un anno. I lavori non pregiudicheranno l'uso liturgico della chiesa, che si potrà continuare a utilizzare per le celebrazioni festive, mentre quelle feriali continueranno a tenersi come al solito nell'attiguo battistero di San Giovanni in Fonte (che a sua volta sarà oggetto di interventi in un momento successivo). Gli interventi infatti saranno svolti per fasi successive: le prime azioni interesseranno l'abside e il transetto destro; dopo circa quattro mesi si interverrà sul transetto sinistro e sulla cupola; la terza fase riguarderà la navata centrale.



Al via il cantiere